

L'INCHIESTA

CASO EX LEGNOCHIMICA

Tutte le ipotesi di una strage

Dalla messa in liquidazione dell'azienda nel 2006 non si è ancora arrivati a una verità. Il dubbio fu sollevato nel 2008: possibile che l'attività dello stabilimento non abbia avuto alcun impatto sull'area?

SAVERIO PALETTA

RENDE (CS) Al momento, quelle al vaglio degli inquirenti sono solo ipotesi. Già: in circa dieci anni, da quando cioè è "scoppiato" il caso Legnochimica, non è stato possibile ottenere una parvenza di verità supportata da prove certe. E, in mancanza, si sono fatte strada le suggestioni, nutrite da indizi accumulatisi nel tempo. Dieci anni circa: quelli trascorsi dal 2006 quando, a cinque anni dalla fine della propria attività produttiva, la società di Mondovì Legnochimica srl, deliberò la messa in liquidazione. Ma la procedura fu fermata dal Comune che, nel 2008, invocò l'intervento dell'Arpacal, sulla base di un dubbio, formulato dal sindaco dell'epoca Umberto Bernardo e dal suo assessore all'Ambiente Eraldo Rizzuti: possibile che un'azienda che ha fabbricato per decenni pannelli in ledorex (una fibra di legno trattato) non abbia avuto impatti di alcun tipo sull'ambiente? Lo stabilimento, una sorta di mini Fiat, si estendeva su quasi un centinaio di ettari tra contrada Lecco, il cuore dell'area industriale di Rende, e Cancellò Magdalone, la contrada che dà verso Montalto. E sorgeva nelle vicinanze del Crati. Già: un'azienda che lavora il legno e, per farlo impiega varie sostanze, "consuma" parecchia acqua. E lo provano gli otto laghi artificiali in cui venivano fatti decantare i materiali: ne sono sopravvissuti solo due. Forse dieci anni non bastano a scovare una verità, sebbene l'Arpacal avesse rintracciato un inquinamento consistente. Ma in dieci anni accadono molte cose. Una particolarmente strana: la gente - gli abitanti della zona e vari ex lavoratori della fabbrica, che negli anni d'oro era arrivata ad impiegare circa 500 dipendenti - inizia ad ammalarsi e a morire. L'area di Cancellò Magdalone, al riguardo, offre una statistica inquietante, di cui *Il Garantista* ha puntualmente riferito negli scorsi mesi: in un gruppo di circa 20 famiglie si sono verificati 15 casi di tumori, di cui 9 mortali. Questi ultimi sono accaduti con una sincronia sinistra:

tutti i decessi sono avvenuti tra la fine del 2008 e quella del 2009. Giusto altri numeri per completare il quadro: tutti i tumori "esplosi" sono compatibili con l'inquinamento industriale, in particolare quelli al pancreas, verificatisi in una percentuale piuttosto anomala (4 su 9). Ancora: tra gli ex dipendenti di Legnochimica, i casi di tumori sono oltre 30. Già: ma di quale inquinamento si parla? I dati parziali, oltre che dall'Arpacal, sono stati forniti da Gino Crisci, il rettore dell'Unical. Crisci entrò nella vicenda nel 2010, in qualità di consulente della Procura di Cosenza, che aveva aperto un'inchiesta. La sua relazione è inquietante: denuncia la presenza di metalli pesanti, cloro, lignina e varie sostanze nocive in quantità abnormi sia nei laghi artificiali residui (gli altri sono stati svuotati e interrati e sul terreno così ricavato sorgono altre attività produttive), sia nelle falde sotterranee. Il risultato, fermo al 2010, è parziale: i prelievi del team di Crisci si sono fermati a 20 metri di profondità per mancanza di fondi. Risultati un po' diversi rispetto ai dati forniti dall'azienda, la cui liquidazione è ferma al 2006. Il team di esperti di Legnochimica ammette l'inquinamento, ma in misura ridotta e non nociva. Come mai questa contraddizione? Questione di quattrini: se avesse ragione Crisci, la bonifica sarebbe piuttosto onerosa e i terreni risulterebbero inutilizzabili (e quindi invendibili) per un bel pezzo; se, invece, avesse ragione l'azienda, si potrebbe procedere in maniera "lampo". Resta un problema: la relazione di Crisci ha un valore legale tuttora ridotto, perché l'inchiesta del 2009, gestita dal procura-

to capo Dario Granieri, si arenò con la morte di Palmiro Pellicori, ex amministratore e all'epoca dell'inchiesta liquidatore della società e, in tale veste, unico indagato dalla Procura. Morto l'indagato l'inchiesta si ferma. Non si fermano gli allarmi, però, perché la relazione di Crisci nel frattempo è passata di mano in mano. E l'amministrazione ne prende atto: nella primavera del 2012 il Consiglio vo-



ta una mozione con cui il Comune si sobbarca gli oneri della bonifica. Peccato solo che il decreto sull'ambiente dica altro, e cioè che bonificare i luoghi spetta a chi inquina. E questa mozione riapre il dibattito tra Comune e azienda, questa volta rappresentata da Pasquale Bilotta. Tra Legnochimica e l'amministrazione Manna si contano tre tentativi di dialogo, tutti e tre andati a vuoto. Al terzo fallimento, il sindaco ha denunciato in Procura. E rieccoci al punto di partenza. Ma con una novità sostanziale: la nuova struttura degli ecoreati consente agli inquirenti inedite possibilità di azione. Una verità tardiva servirà a dare giustizia e placare gli animi?

LEGGI SUGLI ECOREATI

LA PRIMAVERA DELLA QUESTIONE AMBIENTALE

COSENZA Maggio 2015: dopo discussioni, passi falsi e polemiche la legge sugli ecoreati diventa realtà. L'esultanza - seppur con qualche critica - esplose il 19, dopo l'approvazione del ddl in Senato. In vigore entra il 29 dello stesso mese. È la primavera della questione ambientale. Perché da quel giorno i delitti contro l'ambiente diventano reati penali. Cinque i nuovi delitti introdotti con il Titolo VI bis del codice penale: inquinamento ambientale, disastro ambientale, traffico e abbandono di materiali ad alta radioattività, impedimento del controllo, omessa bonifica. Le condanne arrivano fino a quindici anni di carcere, con tanto di aggravanti previste nei casi di morte e

lesioni o di danni ad aree e specie protette. La legge, tra le altre cose, prevede sconti di pena per chi si adopera per il ripristino dello stato dei luoghi e il raddoppio della prescrizione, lo scanno sul quale sono scivolati diversi processi - anche molto importanti - che avevano al centro reati di questo tipo. È un nuovo corso che si apre in una storia fino a questo momento costellata di vittime innocenti e di criminali impuniti. Una storia che porta i nomi delle inchieste arrivate nelle aule dei tribunali e poi finite in una bolla di sapone. E i nomi - impossibili da tenere tutti a mente - di chi ha pagato sulla propria pelle l'avidità di chi ha accumulato ricchezze distruggendo l'ambiente e le vite degli altri. Una storia in cui il male e il bene continueranno a fronteggiarsi, ma ora con nuove armi. E in cui, dopo essersela presa un po' troppo comoda, lo Stato ha finalmente deciso da che parte stare.

Mariassunta Veneziano